

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Band: 11 (2008)

Artikel: Stiletto o pistola per ammazzare la suocera? : Violenza familiare nel Seicento locarnese ed inedite notizie sui coniugi Bettetini di Ascona, committenti della pala dell'incoronazione della Vergine di Giovanni Serodine

Autor: Broillet, Leonardo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034084>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Stiletto o pistola per ammazzare la suocera?

Violenza familiare nel Seicento locarnese ed inedite notizie sui coniugi Bettetini di Ascona, committenti della pala dell'incoronazione della Vergine di Giovanni Serodine

LEONARDO BROILLET

Con questo breve intervento, non intendo né studiare la stupenda incoronazione della Vergine dipinta da Giovanni Serodine¹, né adombrare l'immagine dei coniugi Bettetini, che la commissionarono, bensì portare qualche nuovo elemento biografico sulle loro travagliate esistenze. Annoto che Alfredo Poncini si dilettò a ricostruire i momenti salienti delle loro vite².

Giovanni Bettetini, figlio di Filippo Bettetini e di Anteia, probabilmente nata Duni³, nacque in un'antica e agiata famiglia di Ascona negli anni 60 del Sedicesimo secolo. Il padre, il *dominus* Filippo, era emigrato a Roma, dove, come altri suoi conterranei, teneva certamente una bottega o un'osteria⁴. Giovanni, forse anch'egli emigrato in gioventù, gestiva invece un'attività commerciale nel piccolo borgo di Ascona che, malgrado il relativamente modesto numero di abitanti, aveva un ruolo economico importante, tanto che non poche famiglie erano impegnate nei trasporti delle merci e in attività mercantili. Giovanni Bettetini era uno di essi ed era attivo nel commercio di generi alimentari e, probabilmente, anche di altre merci non documentate (lo dimostra inequivocabilmente la multa che gli fu inflitta dai giudici di provvisione nel 1630-1631, quando fu accusato di avere venduto olio «con misura scarsa» e pani troppo piccoli)⁵. Come tanti altri individui, Giovanni aveva quindi ceduto all'irresistibile sete di guadagno. Egli era anche impegnato in politica: fu per anni membro del consiglio di credenza

- 1 Uno studio su quest'opera è stato pubblicato sul nostro bollettino: A. GIUSSANI, *L'incoronazione della Vergine di Giovanni Serodine*, in «Bollettino della SSL», n. 4, Locarno 2001, pp. 63-82.
- 2 A. PONCINI, *Dal passato luce per il futuro*, Ascona 2003, pp. 92-96.
- 3 Anteia sembra essere la sola Asconese battezzata con questo curioso nome: alcune sue discendenti lo portarono, anni dopo. Pietro Duni fu Maffiolo, oste e mercante ad Ascona, cita, in un suo registro (Archivio Patriziale di Ascona - APA -, 71. 3, in data 6.10.1598) *Anteia mia sorella*, certamente identificabile con Anteia, sposa di Filippo.
- 4 APA, vicinanze del 1600, 30 gennaio: Filippo scrisse una lettera da Roma e fu incaricato, con altri Asconesi emigrati, di gestire una questione con un cardinale. Sulle attività professionali degli Asconesi a Roma si veda R. CHIAPPINI, *Le Origini*, in *Serodine l'opera completa*, Milano 1987, pp. 32-33 e S. CORRADINI, *Appendice documentaria*, in *ibidem*, pp. 239 e sgg.
- 5 Archivio Comunale di Locarno (ACo. Locarno), AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1630-1631.

di Ascona (municipale), procuratore del comune, fabbriciere e caneparo della chiesa della Madonna della Fontana e, infine, deputato presso il Consiglio Generale della Comunità di Locarno⁶. Negli anni 1590, Giovanni sposò Antonia, la cui famiglia d'origine non è identificata.

Giovanni ed Antonia ebbero non meno di nove figli ed Alfredo Poncini descrisse l'immane tragedia che li colpì, una tragedia che purtroppo accomunava molte altre coppie di quei tempi: sette loro bimbi morirono in tenera età di cui tre solo nella tragica estate del 1616, quando ad Ascona, 61 fanciulli, tutti sotto i 14 anni, morirono di vaiolo. Solo due femmine, le più anziane, raggiunsero la maggiore età e si sposarono. Giovanna, nata attorno al 1595, sposò nel 1615 Emmanuele Simoni d'Ascona, mercante, ragazzo di buona famiglia e gestore di un commercio a Roma⁷. La seconda femmina, Lucia, non citata da Alfredo Poncini e nata negli ultimi anni del Cinquecento, sposò invece Gian Pietro Franzoni di Cevio.

A questo punto occorre proporvi una breve premessa sulla famiglia dello sposo di Lucia. Gian Angelo Franzoni⁸, suo suocero, noto mercante ed imprenditore del taglio e della trasformazione del legname, era un personaggio molto importante nell'intera regione. Benché abitasse a Cevio e a Locarno, Franzoni manteneva interessi economici anche ad Ascona. Sappiamo con certezza che possedeva una segheria a Moscia e pensiamo che gestisse una filiale commerciale ad Ascona. Per assicurare il pieno controllo dei suoi affari ad Ascona, vi mandò il figlio Gian Pietro, la cui presenza fu tutt'altro che provvisoria: egli decise infatti (o fu costretto?) di stabilirsi definitivamente ad Ascona, mettendovi su casa e sposandosi, il 25 maggio 1624, circa venticinquenne, con la sua lontana cugina Lucia Bettetini⁹.

Mentre Giovanna Simoni-Bettetini abitava con la famiglia in casa dei genitori, Lucia e suo marito alloggiavano in una casa propria dove Gian Pietro praticava la sua professione di mercante. Dal loro matrimonio, felice o infelice che fosse, ebbero almeno cinque figli: Gian Angelo, nato nel 1625,

6 Tracce del suo impegno politico sono contenute in APA, Registro delle vicinanze 1634-1643: 31.5.1634 (procuratore del comune), 6.4.1636 (consigliere generale), 1.3.1637 (fabbriciere della chiesa della Madonna della Fontana), 5.1.1641 (rifiuta la carica di procuratore per infermità, ma rimane credenziere e caneparo della chiesa della Madonna della Fontana), 26.1.1642 (consigliere di credenza), 2.1.1644 (riconfermato tesoriere della chiesa della Madonna della Fontana).

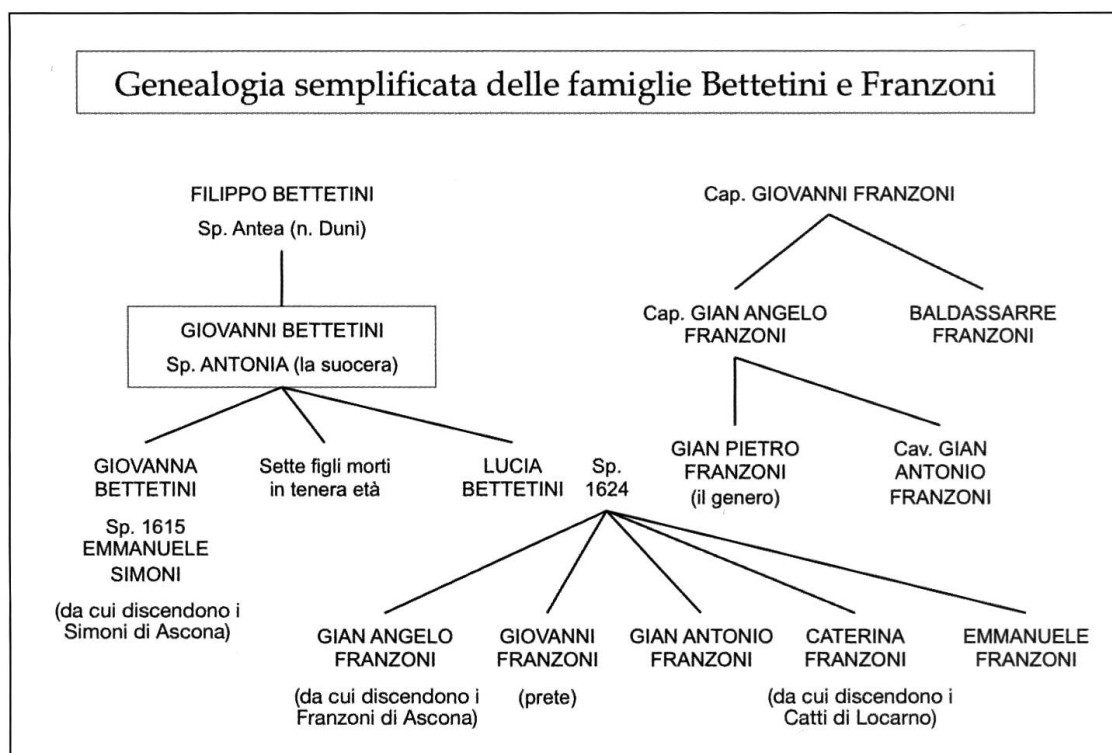
7 Egli era figlio di Cristoforo (APA, 70.33, 25.2.1638), e fratello del prete Cristoforo Simoni. Emmanuele, recandosi a Roma, lasciò il suo posto di Consigliere Generale al suocero Bettetini (APA, Registro delle vicinanze 1634-1643, 6.4.1636). A Roma, negli anni 1630-1633, abitava nella parrocchia di San Lorenzo ai Monti (R. CHIAPPINI, *Le Origini...*, pp. 44-45).

8 Si veda una sua biografia: D. PAULI FALCONI, *Giovanni Angelo Franzoni*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. 5, pp. 110-111.

9 Tutte le date di nascita, di matrimonio e di morte citate in questo articolo sono estrapolate dai registri parrocchiali di Ascona, conservati all'Archivio Parrocchiale di Ascona. I microfilm degli stessi registri sono consultabili all'Archivio della Diocesi di Lugano. Una trascrizione abbreviata e tradotta in italiano dei registri parrocchiali (su carta e su CD) si trova nell'Archivio Parrocchiale di Ascona.

e battezzato col nome del nonno paterno, Giovanni (1628), nome del nonno materno, Gian Antonio (1630), Caterina (1635) ed Emmanuele (1637), nome dello zio materno.

Fino a questo punto tutto sembra entrare nella semplice ed inesorabile logica: la coppia Bettetini invecchia tranquillamente, lui è un mercante non sempre onesto, la loro discendenza è stata decimata dalla mortalità infantile e le loro due miracolate figlie vivono ad Ascona, entrambe sposate con mercanti di buona famiglia. Inoltre, negli anni 1620-1630, i Bettetini diventano nonni di una frotta di nipotini.



La tragica realtà

Ma, purtroppo, si tratta di una sola faccia della medaglia: poco dopo il matrimonio con Lucia, Gian Pietro Franzoni dimostrò veramente chi fosse. Nel 1625 fu multato dalla camera di giustizia di Locarno per aver sparato un'archibugiata contro la serva del cancelliere Francesco Orelli di Locarno¹⁰. Cosa si nasconde dietro questo delitto? Passione? Trattasi di un avvertimento nei confronti dell'Orelli, anch'egli notissimo mercante e affarista senza scrupoli? La spregiudicata violenza del Franzoni non stupisce: già suo padre Gian Angelo, definito un tiranno, compì abusi e violenze inimmaginabili in Valmaggia, giungendo persino ad un omicidio.

10 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1625-1626.

Sta di fatto che la situazione precipitò rapidamente, e Gian Pietro portò la sua avversione ad un'altra donna, la propria suocera. Non conosciamo i dettagli della lite ma sappiamo che il Franzoni tentò di ammazzare Antonia, sua suocera, con uno stiletto. Benché ferita, Antonia rimase in vita e guarì, mentre il Franzoni dovette pagare un'onerosa multa di 50 scudi. Il fatto avveniva negli anni 1626-1627¹¹. Per qualche anno la situazione sembrò essersi placata¹². Ma nell'estate del 1632 Gian Pietro Franzoni ci riprovò. Cambiò arma e cercò nuovamente di uccidere la suocera, questa volta con una pistola, ma ancora una volta fallì nel suo intento. Fu così accusato «per aver voluto sparare con una pistola contro la persona di madonna Antonia sua suocera»: da queste parole si deduce l'inequivocabile premeditazione del gesto. Non si può tuttavia escludere ch'egli non abbia neppure fatto in tempo a sparare. Inoltre, va sottolineato come Gian Pietro scelse malissimo il momento di agire: infatti, in quel periodo, erano presenti a Locarno gli ambasciatori dei dodici Cantoni, e pertanto il Franzoni si trovò nell'impossibilità di corrompere il fiscale della camera di giustizia, un Marcacci, suo cugino, e di farsi ridurre la multa. Gli ambasciatori furono inflessibili e Gian Pietro ricevette una multa di 150 ducati. Impossibilitato di sborsare una tale somma, fu aiutato dal vecchio, ricco e potente padre che saldò il conto¹³.

La pietà dei coniugi Bettetini.

Torniamo alla storia conosciuta. I coniugi Bettetini erano membri attivi della religiosa *Confraternita della Beatissima Maria Vergine della Quercia* e, toccati dalla morte dei loro figli, dimostrarono la loro fede donando, nel 1633, alla chiesa parrocchiale d'Ascona – in cui disponevano già di un sepolcro familiare – la famosa pala d'altare di Giovanni Serodine, raffigurante l'incoronazione della Vergine. Sull'atto di morte di Antonia Bettetini, una mano aggiunse un commento che ne ricordava la generosità verso i religiosi, i poveri e gli infermi. Vedova da tre anni, Antonia morì nel 1647¹⁴.

Credo che la pietà dei coniugi Bettetini non possa essere messa in discussione. Si nota perfino che Giovanni, fabbriciere della chiesa della Madonna della Fontana, vi fece dipingere pitture murali, probabilmente a proprie spese¹⁵. A questo punto ci si deve però chiedere quali siano i moti-

11 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1626-1627.

Gian Pietro figlio del Signor capitano Gian Angelo Franzoni, abitante ad Ascona, è multato di 50 scudi per ferita con stiletto, arma proibita, a madonna Antonia sua suocera.

12 Anche se, nel 1630, Gian Pietro fu multato per uso di armi proibite (ACL, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1629-1630, 25.6.1630).

13 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1632-1633.

14 A. PONCINI, *Dal passato luce per il futuro*, pp. 92-96.

15 APA, Registro delle vicinanze 1634-1643, 7.6.1637.

vi di tanta devozione; quale fu l'elemento che spinse i Bettetini a dimostrarsi tanto generosi nei confronti dell'istituzione religiosa.

Una spiegazione plausibile potrebbe vedersi nell'assenza di eredi legittimi maschili: tolta una parte dell'eredità destinata alle due figlie, il disponibile poteva essere devoluto a perpetuare la memoria dei coniugi, senza impoverire l'agnazione¹⁶, comunque destinata all'estinzione.

Può anche darsi che le disgrazie della famiglia, e il fatto che Antonia fosse sopravvissuta a due tentativi d'omicidio, abbiano convinto i Bettetini a compiere pubblicamente un gesto di ringraziamento nei confronti della Provvidenza. Il secondo attentato alla vita della donna, quello con la pistola, avvenne, infatti, nell'estate 1632, cioè un anno prima della donazione della pala.

Una terza ipotesi farebbe invece pensare ad un'intenzione di natura espiatoria. I Bettetini non erano stinchi di santo, e pertanto non è da escludere che sentissero sulla coscienza il peso delle proprie malefatte. Si potrebbe persino supporre che Antonia, buona con il prossimo, fosse invece una suocera odiosa. A riprova di quest'ipotesi va anche detto che, malgrado i tentativi di Gian Pietro di ammazzare la suocera, sua moglie Lucia non lo abbandonò, prendendone forse perfino le difese. Entrambi, dopo il 1632, ebbero ancora almeno due figli (Caterina ed Emmanuele), e neppure Emmanuele Simoni, zio di Lucia, si allontanò dai coniugi Franzoni, tanto è vero che fece da padrino ad Emmanuele, l'ultimo figlio di Gian Pietro e Lucia. Possiamo perfino aggiungere che, dopo la morte della moglie Lucia, avvenuta nel settembre del 1654, Gian Pietro Franzoni non riuscì a sopravvivere e si spense pochi mesi dopo, nell'aprile del 1655. Dobbiamo purtroppo ammettere che le fonti a nostra disposizione, pur permettendoci di scoprire non pochi particolari, non lasciano trapelare tutta la realtà. I fatti sono conosciuti, ma probabilmente non riusciremo mai a sapere che cosa si nascondesse dietro questi intrighi famigliari. Odio, passione, soldi, follia, oppure, semplicemente, incontrollata violenza?

Un banale fatto di cronaca?

A questo punto penso di esservi ancora debitore almeno di una breve contestualizzazione degli eventi appena descritti. Temo che i contemporanei non furono particolarmente turbati da queste vicende, poiché i fatti di sangue erano allora molto frequenti, tanto da essere facilmente catalogati come delle tragiche banalità. Nel 1626-1627, mentre Gian Pietro pugnava la suocera, Domenico Giugni di Locarno procurò ferite mortali alla sua matrigna, Gian Battista Rigalli di Vira ferì figlio, suocero e cognato e Francesco Rossallo di Locarno pugnalò Damiano Varenna¹⁷. In anni più

16 Agnazione = Legame di parentela che tien conto soltanto della linea maschile.

17 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1626-1627.

remoti, la situazione non appare più rallegrante, come dimostrano i seguenti esempi: nel 1592 Domenico Simona di Locarno fu semplicemente multato per omicidio. Qualche anno dopo, messer Gian Pietro Franciosi pagò una multa «per aver morduto il naso» di un pescatore di Burbaglio. Nel 1615, Nicola Barberi di Locarno, mercante, pagò solo 25 scudi per aver ferito mortalmente un povero diavolo che esercitava il suo ufficio di *borlandino* del dazio, cioè che si occupava di fare pagare il dazio a nome degli appaltatori. Nello stesso anno, Gian Giacomo Boschetto uccise con una stoccata Gian Giacomo Rossalino. L'anno successivo, Giacomo Cavra di Minusio ferì con un colpo di falce Giovanni Biscara. Purtroppo, neppure i ceti colti davano il buon esempio e i notai, che dovrebbero essere i garanti della giustizia, non si dimostravano meno brutali, visto che Gian Angelo Modini, notaio di Golino, fu multato per «atroci battiture», mentre Benedetto Cattaneo, notaio a Ronco sopra Ascona, fece uccidere da quattro sicari un tale Sanito di Ronco. Perfino le donne davano prova di efferata crudeltà, come quella madre che istigò i suoi due figli a battere il padre, un tale Bernardo Franzoni Trecco¹⁸.

In conclusione, questa tragica lista di misfatti non sarebbe completa se non citassi un'altra forma di violenza, perfettamente legale ma non meno tragica: negli stessi fascicoletti che documentano l'esercizio della giustizia negli anni da noi esaminati, si notano anche le uscite della «Magnifica Camera di Giustizia», tra le quali appaiono undici scudi spesi per «far morir Maria d'Onsernone», altri denari sborsati per acquistare «ferri per torturare le streghe» nonché lo stipendio del carnefice che decapitò Baldassarre Orelli¹⁹. Terminiamo, aggiungendo che Gian Angelo, Baldassarre e Gian Antonio Franzoni, rispettivamente padre, zio e fratello di Gian Pietro, nella loro qualità di ambasciatori della comunità di Valmaggia, reclamarono ai deputati dei cantoni svizzeri un'autorizzazione per poter praticare la tortura nei giorni di festa.

18 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1592-1593 (Simona), fascicolo del 1605-1606 (Franciosi), fascicolo del 1613-1614 (Barbieri e Boschetto), fascicolo del 1616-1617 (Cavra), fascicolo del 1631-1632 (Modini), fascicolo del 1632-1633 e 1633-1634 (Cattaneo), fascicolo del 1629-1630 (Franzoni).

19 ACo. Locarno, AA, cart. 36, Camera di giustizia, fascicolo del 1595-1596 (Maria d'Onsernone), fascicolo del 1613-1614 (i ferri), fascicolo del 1605-1606 (Baldassarre Orelli).